

# Ma il problema è mio, o di questo Papa che ogni tanto stona?

RIFLESSIONI DI UNA CRISTIANA CHE PREFERIVA LA TRINCEA DI BENEDETTO. PERÒ ORA È MEGLIO PEDALARE CON FRANCESCO

Una si trova con anni di trincea sulle spalle, veterana, piena di stelletta in onore al merito di avere difeso Benedetto XVI a spada tratta in riunioni di redazione,

DI COSTANZA MIRIANO

cene di amici, raduni di parenti e assemblee condominiali, a volte anche con i pasanti; si è letta di notte i suoi libri meravigliosi ma densissimi, lottando eroicamente contro il sonno e contro Nora Ephron che ammiccava dallo scaffale; ha elogiato la coscienza, si è introdotta allo spirito della liturgia, ha sfoderato sant'Agostino per tenere testa al collega colto; ha vegliato e pregato in Piazza San Pietro per far sentire tutto l'affetto possibile al vicario di Cristo martire mediatico, e poi, così, a un certo punto, di botto, stanca e piena di cicatrici ma con ancora la scimitarra tra i denti, in un giorno solo, si ritrova senza preavviso pericolosamente circondata da amici.

Ma come? Dove sono finiti quelli che dovevano convincere? Dove sono finiti quelli che insultavano il mite Papa dandogli del nazista, e la chiesa retrograda e ricca (dir male della chiesa si porta sempre)? Rivo-glio il mio mondo rassicurante, diviso in due, i vicini e i lontani. Certo, si sapeva sempre ben distinguere tra errore ed errante, tra carità e verità, tra amore per il fratello e chiarezza di giudizio, ma insomma uno schema era fatto. Io sto dalla parte della ragione, tu del torto, ma ti voglio bene lo stesso.

Adesso che è questo coro di consensi al Papa? Tutti in visibilo per croci di ferro e scarponi e metropolitane e case semplici. Che nervi la folla osannante. E' molto meglio sentirsi tra i pochi che hanno capito. Anzi, meglio ancora sentirsi sulla soglia, sempre a un pelo dall'entrare tra i pochi, i felici (perché anche io come Groucho non vorrei mai far parte di un club che accettasse tra i suoi soci una come me).

Insomma, che piccolo fastidio all'inizio il coro forse un po' superficiale di consensi. E insieme che dispiacere scoprire di non provare lo stesso slancio per certi atteggiamenti e parole del Papa, che pure riconoscevo evangelici. In questa mancata adesione mi sono trovata in compagnia di tanti cattolici, che pure stimo, e di cui condivido le idee. Il loro dissenso ha cominciato ad essere ampio, e anche sostanziale. Di fronte ai dubbi rispettosi e riservati mi si è stretto il cuore, di fronte a certe loro durezze contro il Papa, invece, ho provato un grande disagio soprattutto se a esprimerle erano miei amici.

Nel tentativo di trovare il bandolo, proverei invece a capovolgere la questione, non solo perché il Catechismo dice che i fedeli devono aderire al successore di Pietro "col religioso ossequio dello spirito" credendo che lui è assistito da Dio, non solo perché un cattolico non si sceglie in cosa credere, si prende il pacchetto completo, ma perché trovo molto più interessante il punto di vista opposto, almeno sul piano spirituale (mentre mi dichiaro ampiamente priva di strumenti e inadeguata a valutare un pontificato dal punto di vista storico, che è probabilmente, legittimamente, l'aspetto che più interessa gli atei devoti e questo giornale).

Se alcune scelte del Papa danno fastidio a molte persone, tra cui diverse che stimo moltissimo, e se a volte anche io, lo ammetto, non ho condiviso lo slancio entusiastico che sembra avere contagiato tutti, mi sembra fondamentale chiedermi il perché. Quando qualcosa ci dà fastidio, può anche

succedere che invece il problema siamo noi. Quindi: che problema ho io?

E' come quando ai miei figli non torna qualcosa in un compito: la loro primissima ipotesi è sempre che sia il libro a essere sbagliato, anche se si astengono dall'esprimere la loro intima convinzione, perché la filippica che si beccherebbero li allontanerebbe dall'unico vero obiettivo della loro dedizione al sapere: la merenda.

*Perché fatico a capire che quando il Papa dice che il bene è una relazione non sta facendo concessioni al relativismo? Una figura di Papa sacrale permette a noi "vicini" di sentirci un po' migliori degli altri, ma Gesù camminava per le strade persino prima del catechismo di san Pio X*

Cosa ci dà fastidio, dunque, e perché? Il problema è il nostro?

Perché fatico a capire che quando il Papa dice che il bene è una relazione non sta affatto facendo concessioni al relativismo, ma mettendo l'accento sulla carità? Perché dimentico che quando un Papa dice che bisogna obbedire alla coscienza non parla di

regale, e lo siamo davvero; ma non ci piace, invece, essere fratelli - siamo tutti figli, ma io un po' più figlia degli altri - perché dei fratelli vediamo tutti i limiti, le meschinità, le scarpe sporche, la puzza, la goffaggine, l'inadeguatezza. Quello che vediamo ci dà fastidio perché ci ricorda esattamente come siamo noi, è come vedere noi stessi in uno specchio: dei tipi sgangherati. Creature. E creature in cui "il mistero

de l'inniquità è in atto". Il fatto è che la fede nasce da un incontro, mentre il modo in cui tendiamo a intenderla è piuttosto una religiosità naturale che è segno della nostra immaturità, una religiosità che serve a confermarci e non a convertirci.

Ci sono delle persone che hanno fatto l'incontro che cambia davvero la vita, quello con Gesù Cristo. Loro oltre a sapersi figli amatissimi - sgangherati ma amatissimi - si scoprono anche fratelli, e il male degli altri piano piano cominciano a non vederlo più. E' perché non risuona in loro. Non rispondono alle calunnie, non si accorgono degli sgomitamenti e delle cattiverie, sembrano quasi scemi. Ma non è così: è che stando vicino a Gesù, anche per poco, anche a tratti, si vedono tutte le proprie magagne, faticosamente mascherate in pubblico.

La fede è sostanzialmente diffidare di sé, aderire a Gesù Cristo, spegnere il nostro ego cialtrone, chiacchierone e millantatore, e anche la nostra bontà da quattro soldi. Fare spazio a Dio. Quando uno ha incontrato davvero Gesù diventa credibile, e il cristianesimo allora non è più una dottrina ma una somiglianza. E' così, solo così che è possibile una vera evangelizzazione: per inseguimento. Lasciarci inseguire per la nostra bellezza, pienezza e ricchezza è esattamente il contrario del proselitismo. Quando i nostri mosci inviti a portare la gente a raduni parrocchiali cadono nel vuoto, è perché non siamo attraenti (quando, peggio, non facciamo da tappo: non lasciamo entrare, ma non lasciamo neanche uscire, come se Gesù fosse nostra proprietà, e la religione qualcosa per giudicare gli altri).

Come è potuto succedere che Gesù, uno che camminava per le strade persino prima del catechismo di san Pio X, convertendo

assecondare pensieri ed emozioni spontanei ma intende certo tendere una mano ai lontani, sapendo che per la nostra dottrina è la coscienza il luogo nel quale "l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi" (Catechismo della chiesa cattolica, niente di meno), e che la coscienza va sempre rettamente formata?

Io credo che a volte mi capiti di dimenticare tutte queste cose fondamentalmente perché una figura di Papa sacrale e lontana permette a noi "vicini" di sentirci un po' migliori degli altri. A noi piace essere figli di Dio, certo. Significa che siamo di stirpe

## Müller, porta chiusa sui divorziati

Roma. A un anno dall'apertura del Sinodo straordinario sulla famiglia, sul tema è intervenuto il prefetto della congregazione per la Dottrina della fede, il cardinale Gerhard Ludwig Müller. Lo ha fatto con un lungo contributo pubblicato sull'Osservatore Romano. Al centro della riflessione, l'indissolubilità del matrimonio e il dibattito sui divorziati risposati. Viene ribadita la volontà di mostrarsi più flessibili riguardo le dichiarazioni di nullità e si puntualizza che "per l'intima natura dei sacramenti, l'ammissione a essi dei divorziati risposati non è possibile". Müller ha chiuso anche alla possibilità di benedire le seconde nozze, se avvenute dopo un pe-

riodo di penitenza, questione sulla quale il Papa si era dichiarato pronto a riflettere. "Gli ortodossi hanno una prassi differente, seguono la teologia dell'economia e danno una seconda possibilità, lo permettono. Credo che questo problema si debba studiare nella cornice della pastorale matrimoniale", diceva Francesco nella conferenza stampa in aereo dello scorso luglio. Il prefetto dell'ex Sant'Uffizio precisa invece che in merito "al secondo o terzo matrimonio con carattere penitenziale, questa prassi non è coerente con la volontà di Dio, chiaramente espressa dalle parole di Gesù sulla indissolubilità del matrimonio".

# "Combattere l'aborto non è un optional". Chaput vs. Bergoglio

Roma. "Il diritto alla vita non è semplicemente una priorità. E' la questione fondamentale su cui poggia l'intera architettura della battaglia in difesa della dignità umana". Charles Chaput, sessantottenne arcivescovo di Philadelphia in attesa della possibile porpora cardinalizia, non ci pensa proprio a confinare in determinati "contesti" le battaglie in difesa di quei principi non negoziabili che per Papa Francesco possono diventare ossessionanti se ripetuti all'infinito. Chaput di aborto ed eutanasia parla, spiega ai suoi fedeli che si può lottare contro queste due "tragedie" della contemporaneità anche ribadendo gli appelli per tutti coloro che soffrono di povertà, violenza e ingiustizia. Anche mandando a Lampedusa il proprio elemosiniere, sottratto al compito di "firmare pergamene". Una cosa, insomma, non dovrebbe escludere l'altra. Neppure nella fitta agenda papale. L'arcivescovo pellerossa (è membro della tribù Prairie Band Potawatomi) lo precisa con un messaggio pubblicato sul sito della sua diocesi: "Tutti gli at-

tacchi diretti contro la vita umana innocente, come l'aborto e l'eutanasia, colpiscono le fondamenta della casa di Dio". Una casa che se non difende l'Evangelium Vitae, se dimentica di richiamarsi a quanto scritto poco meno di vent'anni fa da Giovanni Paolo II in una delle sue più celebri encicliche, rischia di crollare: "E' come averla costruita sulla sabbia", spiega Chaput. Contro l'aborto bisogna lottare, sul terreno della politica e dai pulpiti delle chiese; bisogna tenere la posizione e mai arretrare, perché "se si accetta quella violenza si viola il primo e più importante diritto umano, il diritto alla vita stessa". Tutti i "pubblici ufficiali della chiesa cattolica - aggiunge - sono obbligati a cercare di costruire politiche consistenti per la promozione della persona umana in tutte le fasi della sua vita".

La ventata d'aria fresca che giunge da Santa Marta e che soffiava sulla chiesa universale, dunque, piace a ciascuno a modo suo. Non è la prima volta che l'arcivescovo cappuccino si mostra perplesso davanti a

parole e opere del Papa gesuita. Chaput, infatti, aveva già fatto conoscere il suo pensiero lo scorso luglio, a margine degli eventi collegati alla Giornata mondiale della gioventù di Rio de Janeiro: "Lala destra della chiesa non ha mostrato felicità per l'elezione" di Bergoglio al Soglio di Pietro, diceva, e comunque "non si può immaginare che il Papa non sarà così pro life e a favore del matrimonio tradizionale come i pontefici del passato". Certo, al momento - sottolineava allora Chaput, Francesco "non ha espresso queste cose in modo combattivo". Il punto di divergenza è chiaro: "Penso che al Papa interessi dire che non ha intenzione di essere coinvolto in questioni politiche", ma "questioni come l'aborto e il matrimonio non sono questioni politiche. Sono questioni di dottrina e morale. E noi vescovi, tutti, dobbiamo parlare di queste cose". Compreso il vescovo di Roma.

Da sempre uno dei più strenui difensori della morale della chiesa nello spazio pubblico (non a caso nel 2009 mandava in stampa un libro intitolato "Render Unto Caesar:

con la sua autorevolezza e innamorando con la sua misericordia, sia stato trasformato in uno schema che giudica chi non ci rientra dentro".

E' ovvio che sia necessario il Magistero, la Tradizione, cioè la trasmissione del deposito che attraverso i santi e i martiri ci è stato lasciato nei secoli, il Catechismo, il Papa: solo tutto questo ci conferma nella nostra fede e ci garantisce che quello in cui crediamo non è un parto della nostra fantasia, né una nostra proiezione. E' anche chiaro che siamo in un momento storico in cui i cristiani sono da soli, chiamati a difendere, insieme a pochi uomini di buona volontà, l'idea stessa di uomo, maschio e femmina, la vita, soprattutto quando è più fragile, alcuni fondamentali dell'umanità tutta che per la prima volta da parecchi secoli sembrano messi in discussione. Perché poi ci sono anche sacerdoti che spendono la loro vita in confessionale, e che costretti a negare l'assoluzione, si sentono chiedere "ma come, non vi siete ancora aggiornati, col nuovo Papa?", e devono fare un paziente, eroico lavoro per spiegare che la dottrina non è cambiata di una virgola, né pare in procinto di, visto che le regole che questa chiesa retrograda insiste a proporre sono perché l'uomo viva.

Ma è altrettanto vero che un rapporto vivo e vero con Gesù ti scomoda in continuazione. E' bellissimo, ma è una relazione, e l'unico equilibrio possibile è quello della bicicletta: ci si regge solo in movimento, mentre avere a che fare con delle regole rigide e rassicuranti è sicuramente più facile. Basta fare quello che fa la maggioranza dei cosiddetti credenti: mettiamo al posto di Dio il nostro superlo. In una sorta di sconfinamento nei confronti di Dio, lo mettiamo su quel tasto della nostra coscienza sul quale i genitori quando eravamo piccoli hanno posizionato le regole base, il senso di colpa e della punizione che servono a evitare che i bambini facciano troppi danni, a se stessi e agli altri. L'uomo è anarchico e disordinato, e il superlo che i genitori cercano di costruire serve a mettere ordine. Ma in un rapporto maturo con Dio la dinamica è tutta un'altra, si diventa figli, figli del re, si è davvero, davvero liberi, entra la misericordia e la creatività e lo Spirito Santo, senza la cui forza "nulla è nell'uomo, nulla senza colpa". Allora, pur da sgangherati, si diventa anche fecondi, padri e madri (non solo biologicamente: se non si è fecondi, come anche tanti credenti, si perde il contatto con la realtà, e la religione diventa un modo per alimentare e confermare le nostre stramberie o nevrosi o chiamiamole come vietiemo).

Signore abbi pietà di me, delle mie fesse. Signore, perdona me e perdona gli altri che sono proprio come me, questa è la preghiera di chi vuole diventare davvero figlio. Tutti i litigi e le polemiche, le riunioni e i convegni e i seminari inutili vengono dal non avere un rapporto personale e diretto con Dio, un rapporto che nasce dall'incontro con Cristo, molto più pericoloso e avvincente dell'incontro con i cattoliconi che tanto mi piacciono. L'amore di Cristo stringe e assedia da ogni parte. Da assediati si sta un po' scomodi. Ma "occhio non vide né orecchio udì né mai sali in cuore d'uomo quello che Dio tiene preparato per quelli che lo amano".

Io credo che il Papa voglia ricordarcelo in un modo potentissimo, e che se a volte qualche stonatura - anche lui è una creatura - ci va contropelo non sia poi così importante.

Serving the Nation by Living Our Catholic Beliefs in Political Life", monsignor Charles Chaput è uno dei dieci candidati alla presidenza della Conferenza episcopale americana. Il mandato triennale del cardinale Timothy Dolan, arcivescovo di New York, sta scadendo, e le urne si apriranno tra qualche settimana a Baltimora, in occasione dell'assemblea generale annuale (11-14 novembre). Il favorito è l'attuale vicepresidente, l'arcivescovo di Louisville, Joseph Kurtz: moderato, affabile, apprezzato dai confratelli vescovi. Ma oltre ai dieci candidati, spiccano le assenze eccellenti. Prima fra tutte, quella del cardinale Sean O'Malley, arcivescovo di Boston, impossibilitato a concorrere alla carica a causa dell'impegno come membro (unico nordamericano) della speciale consulta chiamata da Francesco ad aiutarlo nel governo della chiesa universale che riunitasi ai primi d'ottobre, si ritroverà a Roma, albergo di Santa Marta, a inizio dicembre. All'ordine del giorno, la riforma del Sinodo.

Twitter @matteomatuzzi

## IL FOGLIO quotidiano

Direttore Responsabile: Giuliano Ferrara  
Vicedirettore Esecutivo: Maurizio Crippa  
Vicedirettore: Alessandro Giuli

Coordinamento: Claudio Cerasa  
Redazione: Annalena Benini, Stefano Di Michele, Mattia Ferraresi, Marco Valerio Lo Prete, Giulio Meotti, Salvatore Merlo, Paola Peduzzi, Daniele Raineri, Marianna Rizzini, Nicoletta Tiliacos, Piero Vietti, Vincenzo Giuseppe Sottile (responsabile dell'inserimento del sabato)  
Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa  
Via Carroccio 12 - 20123 Milano  
Tel. 02/771295.1

La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90  
Presidente: Giuseppe Spinelli  
Direttore Generale: Michele Buracchio  
Redazione Roma: Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c  
00133 Roma - Tel. 06.589090.1 - Fax 06.58335499  
Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995  
Tipografie  
Poligrafico Sannio srl - Loc. colle Marcegelli - Oricola (Aq)  
Poligrafico Europa srl - Via Enrico Mattei, 2 - Villasanta (Mb) S.T.S.  
Distribuzione: PRESS-DI S.r.l.  
Via Domenico Trentacoste 7 - 20134 Milano  
Pubblicità: Mondadori Pubblicità S.p.A.  
Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (MI)  
Tel. 02.75421 - Fax 02.75422574  
Pubblicità legale: Il Sole 24 Ore Spa System  
Via Montecrosa 91 - 20149 Milano, Tel. 02.30223594  
e-mail: legale@ilsol24ore.com  
Copia Euro 1,50 Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post.  
ISSN 1128 - 6164  
www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it